La consecrazione del Tempio ricorda ai popoli cattolici i più grandi e solenni trionfi della loro Fede e della loro Chiesa.

L'ANNO DEL SIGNORE

1854

A DI' 25 DEL MESE DI LUGLIO

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ALESSANDRO DEI MARCHESI D'ANGENNES

CAV. DELL'ORD. SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA

LA CHIESA DEI PADRI DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

E L'ALTARE DI SANT'EUSEBIO

IN ONORE DEL MEDESIMO SANTO

PATRONO E TITOLARE DELLA PAROCCHIA DI QUESTO NOME

SUGGELLANDO NELL'ALTARE LE RELIQUIE DEI SS. MM.

EUSEBIO CIPRIANO PANTALEONE

CON GIUBBILO DI TUTTI GRANDE

SOLENNEMENTE SACRAVA

E

L'ORAZIONE SEGUENTE

DICEVA

In mundo pressuram habebitis;
sed confidite: ego vici mundum.
Joan. 16.

La parola onnipotente dell'Uomo-Dio colla quale assicurava alla sua Chiesa una serie di trionfi, che dalla sanguinosa rupe del Golgota avrebbon fatto il giro del mondo, non poteva vana e priva ritornare de' suoi miracolosi effetti. L'incredulo e cieco mondo accoglie con riso insano quanto non può entrare nelle corte e miserabili sue viste, e ripudia con insultatore disdegno quanto non si affà al guasto ed incirconciso suo cuore; ma al Dio della luce e della vita, che doveva rincacciare le tenebre nell'abisso e risuscitare il morto Adamo, bastò di averlo detto, perchè la parola ed il fatto fossero una verità: non vi spaventi, diceva il Divin

Redentore ai trepidi e vacillanti Apostoli, non vi spaventi che il mondo si scateni contro di voi con tutto il furore dell' odio e della calunnia; che vi stringa da tutte parti coll'ira stolta delle sue macchinazioni; che vi spogli de' vostri averi, che v'infami nel vostro onore, che v'incenda i vostri tempii, perchè tutto questo dee servire a perennare sulla terra la gloria di Dio, a perpetuare i vostri trionfi ed a stabilire su indistruttibile pietra il trono della *Mia* Chiesa. Il mondo vi potrà perseguitare, maledire, scuoiare a sua posta; ma vincere non mai: *In mundo pressuram habebitis; sed confidite: ego vici mundum.*

Ed ora che a così largo e sicuro promettere corrispose pienamente il più glorioso ed innegabile fatto che sappia la storia registrare nelle immortali sue pagine, che può dire o pensare l'incredulo sulla fondazione, propagazione ed esaltazione della Chiesa cattolica in tutte le contrade del mondo conosciuto? Delle due non si può risolverne che una: o credere in Cristo, o rinnegare se stesso. Per contro il Cattolico che ama e custodisce in suo cuore come il più grande e prezioso dei tesori la fede di Gesù Cristo, in questo solo Tempio, monumento maraviglioso dell'arte e della pietà Torinese, legge a caratteri indelebili e chiari, che delle fatidiche promesse del Salvatore non andò

perduta una sillaba sola; e che si verificò alla lettera quanto aveva delle future glorie alla sua Chiesa profetato. Perciocchè avendo egli fatto annunziare da' suoi Profeti che dall'Oriente all'Occidente non sarebbe stata offerta a Dio Altissimo che una *Vittima* sola (1), non appena mise l'ultimo anelito la promessa *Ostia* divina, che il suolo si coperse di tempii, i tempii si riempirono di altari, gli altari si copersero di olocausti; e il Nome del vero Dio, ch'era favola e ludibrio alle genti, surse *Grande* fra essi in tutto lo splendore dell'adorabile sua maestà. Cosicchè il tempio e l'altare, che ci riconducono di secolo in secolo fino al sacrificio di Abele, sono per se stessi nella Chiesa cattolica monumento eterno della sua divinità; e questo rito santissimo col quale Iddio stessò consacra a se medesimo pel ministero del suo sacerdozio questo tempio e questo altare, ricorda perpetuamente ai popoli cattolici i più grandi e magnifici trionfi della loro fede e della loro Chiesa. Questo è l'argomento, o Signori, che io propongo alla religiosa vostra pietà; nè avrei saputo in tanta esultazione di tutti i cuori trovarne un altro che fosse più degno della vostra attenzione e di Voi medesimi.

(1) Malach. cap. 1, vers. 11.

Sono quindici secoli, o Signori, che questo rito di dedicare le Chiese e consecrare gli altari è in uso nella Chiesa cattolica; e quest'uso fu iniziato dal Sommo Pontefice S. Silvestro, che nel palazzo imperiale del Gran Costantino consecrò per la prima volta in Roma la Basilica del Salvatore e subito appresso quella del Precursor di Cristo, che è la prima della Città eterna e del mondo cristiano.

E non è già con questo che i primi tre secoli non avessero i Cattolici tempii ed altari, oratorii e luoghi sacri, ove potessero convenire alle sacre concioni, assistere al Sacrificio incruento e partecipare alla mensa eucaristica; ma tanto era il furore dei persecutori, così immane la rabbia degli idolatri, così inauditi i supplizi onde facevano quei dispietati pagare ai nostri padri la gloria di esser cristiani, che questi erano costretti di fuggire nei deserti, di nascondersi nelle caverne, di seppellirsi perfino nelle tombe a fine di sottrarsi alle loro ricerche e salvare la vita.

Pure negli antri, nei boschi e nei luoghi più ermi trovavano modo di erigere un altare, di genuflettervi intorno, di abbracciarsi ad esso col fervore di una carità senza esempio, per ridestare a maggior fiamma quella virtù magnanima che li rendeva tanto ammirabili agli stessi loro carnefici. Essi sapevano che l'altare non era che un sim-

bolo, ma antico quanto l'uomo, sacro quanto il Sacrificio, divino quanto la fede di Gesù Cristo, il quale è l'ara della nostra redenzione, la vittima della nostra espiazione, il Sacerdote della nostra riconciliazione: *Qui* (Christus) *altare, hostia et Sacerdos noster est* (1).

L'altare dunque ed i sacrosanti misteri che vi si celebravano erano per essi quello che Dio è all'anima cristiana, i quali formano per la grazia di Gesù Cristo, che gli stringe ed avvincola insieme, quasi solo uno spirito ed una vita sola: *Qui adhæret Domino unus spiritus est* (2). Conseguita quindi che il tempio cattolico, il quale copre e rinchiude l'altare di Gesù Cristo, di cui è figura, dovett'essere ai nostri padri nella fede, come lo è per noi, ugualmente santo; ma per quanto però possa essere un portento dell'arte e della generosità cristiana, non sarà mai nè tanto sontuoso, nè tanto ricco, nè tanto maraviglioso, che uguagli la santità che Dio gli ha dato per mezzo della consecrazione. Per questo rito santissimo ne prende Iddio speciale possesso, e gli comunica in modo quanto vero altrettanto misterioso una speciale santità. E veramente tra i fasti dell'umano ingegno e tra le maraviglie che fecero

(1) Ex sacris monum. in dedicat. Basilicae Salvatoris 19 novembris.
(2) 1. ad Cor.

ognora lo stupore dei secoli, nissuna fu al mondo mai che potesse non dico pareggiare, ma adombrare neppure il tempio di Salomone. Pure la religione del Re e quella del popolo che profusero in quell'opera portentosa della loro pietà tanti e così incredibili tesori, non poterono farne il tempio di Dio, se Iddio nol santificava e nol riempiva egli stesso della sua Maestà: *Sanctificavi domum hanc, quam aedificasti* (1): *Maiestas Domini implevit totam domum* (2). Questo insigne miracolo con cui il Signore prese possesso del suo tempio, riempiendolo della sacra caligine (3) di una nube maravigliosa, ricordava al popolo di Salomone ch'esso era il vero ed unico popolo di Dio, il popolo salvato dalla schiavitù di Faraone, il popolo dell'Eritreo, il popolo del deserto, il popolo del Sina, che fu anche esso come il tempio del monte Sion santificato dallà presenza di Dio sotto il misterioso velame di densissima nube (4). Il qual miracolo essendosi rinnovato in Gerosolima nel rito solennissimo della dedicazione del tempio, dimostrava evidentemente tanto al popolo quanto al Re che il Dio di Abramo, d'Isacco e

(1) 3. Reg.
(2) 2 Paralip.
(3) Paralip. V. 13.
(4) Exod. 19.

di Giacobbe, di Aronne e di Mosè era pure il loro Dio; e che la religione dei loro padri con tutta la maestà della credenza del culto era divenuta il più prezioso tesoro della loro eredità e l'oggetto più santo delle loro adorazioni. Per questo tutti i portenti operati dal loro Dio sotto gli occhi protervi dell'incredulo Egitto, o fra le orride balze del Sin, o nel conquisto prodigioso della terra promessa, li rivendicavano a se stessi come lor proprio ed esclusivo retaggio. Ed il tempio, che con tanta solennità dedicavano al Signore e che il Signore accettava e consecrava a se stesso con si manifesto prodigio, era per se medesimo una rinnovazione di alleanza tra Dio ed il suo popolo, e simultaneamente un monumento perenne di quei tanti e così stupendi trionfi che consumarono sui popoli idolatri la maledizione di Cam e rassodarono sulle ruine di Canaan la fede di Abramo.

In non dissimile maniera il rito della dedicazione dei tempii e della consecrazione degli altari è nella Chiesa cattolica un ricordo perpetuo di ciò che l'uom cristiano più sublima ed onora; e gli rammenta e lo fa partecipare alla gloria di quei trionfi che gli appartengono per dritto legittimo della più santa eredità. Perciocchè avendo la Chiesa cattolica eretto i suoi tempii in tutte le parti del mondo, e colla magnificenza e santità

de' suoi riti dedicatili al Signore, espresse con ciò stesso che la profetica parola del Redentore aveva avuto il suo perfetto adempimento, e che a dispetto della terra e dell'inferno il mondo era vinto: *Confidite, ego vici mundum.*

Sì, miei Signori, il mondo è vinto; e la Chiesa in nome di Dio ne ha preso possesso, piantando sulle ruine del paganesimo il sacrosanto vessillo della Croce, che fu il primo altare della nostra redenzione consecrato da Cristo istesso colla virtù onnipotente del proprio sangue. Dal qual sangue essendo nata la Chiesa, che è tutta opera di Dio e sua conquista, il Sacerdozio cattolico con quella pienezza di potestà che Cristo gli ha dato, esprime ed adombra col rito della consecrazione questo grande mistero della redenzione degli uomini, e richiama l'uom cristiano all'altezza della divina sua origine e della sua dignità. Perciocchè sebbene la preziosità degli ori e delle gemme, e la ricchezza dei bronzi e dei marmi, ed i capi d'opera dei Raffaelli e dei Michelangioli abbiano dato alle nostre Basiliche nomi e fama di miracoli dell'arte; tuttavolta esse non sono che un'espressione sublime della pietà cristiana, ossia un simbolo del vero tempio di Dio che è l'uom cristiano, ma non sono la Chiesa di Cristo. La Chiesa di Cristo siamo noi, o Signori, e con noi sono la dio mercè

tutti quei popoli sparsi in tutte le contrade del mondo, che hanno la stessa fede con noi e che fanno con noi una stessa famiglia. Essi vivono diffatto nella partecipazione degli stessi Sacramenti, nella professione dello stesso culto, nell'ubbidienza istessa de' rispettivi pastori, che Dio loro ha dato, e che fanno col sacerdozio di Cristo un sacerdozio solo. Che però se la Religion cattolica coll'imponenza dei sacrosanti suoi riti dedica e consacra al culto del Signore i più magnifici tempii della cristianità, non è tanto per rendere più reverendo alla nostra fede il santuario della Divinità: ma sì ancora per renderlo più degno di noi, che non siamo morta fattura della mano degli uomini, ma tempio vivente di Dio e tabernacolo dello Spirito Santo. Per questo non siamo noi che viviamo in noi, ma Dio medesimo pel sangue di Gesù Cristo che è il vero crisma delle anime, ed unzione e consecrazione di così alta ed incomprensibile pienezza, che l'uomo non è più di se stesso, ma tutto intieramente di Cristo e per Cristo tutto di Dio.

Chi avrebbe potuto tenere all'uomo un linguaggio simile a questo, e tutta rivelargli la grandezza de'suoi destini e della sua dignità? Coloro che hanno preteso di divinizzarlo, staccandolo da Dio, non hanno fatto che umiliarlo, avvilirlo e condurlo all'ultimo abbruttimento; ma la religione lo salvò.

Questa sola, o Signori, può dirvi tutta la verità, e può sola nella carità di Gesù Cristo congiungervi a Dio e farvi simili a Lui. — Tutto è vostro, diceva ai fedeli de'suoi tempi il grande Apostolo delle genti, tutto è vostro e tutto è ordinato alla consecrazione di voi stessi in figliuoli di Dio, che in Cristo ha donato a voi tutto se stesso. I templi e gli altari, i riti e i sacramenti, il sacerdozio e la divina sua potestà, e Paolo e Cefa, e la vita e la morte, e i presenti e i futuri beni sono tutta cosa per voi, e tutto è ordinato alla vostra salute: ma voi siete tutti di Cristo, ed in Cristo siete tutti di Dio: *Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive præsentia, sive futura: omnia enim vestra sunt: vos autem Christi, Christus autem Dei* (1). Che però se santo è questo Tempio e santo questo Altare pel sacro rito della loro consecrazione, chi potrà dire quale sia la santità vostra, o Signori, che foste consecrati da Dio stesso per la unzione dello Spirito Santo che abita in voi, e per cui siete divenuti tempio vivente della sua divinità? *Nescitis, quia templum Dei estis et Spiritus Dei habitat in vobis?* (2) Ma questo tempio, che siete voi, è di tanta santità, che per

(1) 1. ad Cor. 3.
(2) Ibi.

poco non è la stessa santità del Signore. *Templum Dei sanctum est, quod estis vos* (1).

Ecco a che cosa allude la consecrazione del tempio! Essa allude alla consecrazione del popolo cattolico al suo Dio, che lo ha redento e fatto suo per Cristo: e per cui tutta la gloria del Cristianesimo, tutti i trionfi della fede, e quanto han meritato e patito i Santi di tutte le età nella fondazione e dilatazione del regno di Dio, tutto gli appartiene per dritto legittimo di incontestabile eredità.

Per questo io diceva dapprima che il rito della consecrazione ricorda perpetuamente ai popoli cattolici i più grandi e magnifici trionfi della loro fede e della loro Chiesa, che è la sola di Gesù Cristo.

Dei quali trionfi per dirne alcunchè bisognerebbe che io vi potessi condurre in tutte le provincie del Romano impero, e farvi toccar con mano con quale e quanta rabbia abbiano i pagani in trecent'anni continui versato ai rivi il sangue di questo popolo innocente di niun altra cosa colpevole che di essere il popolo di Dio, e di volere a qualunque costo vivere e morire nella grazia della santa sua fede. Ma troppo ampia

(1) 1. ad Cor. 3.

materia è questa, che il delibarla anche di volo è impossibile.

Pure non posso pretermettere di parlare di Roma centro della Cristianità e pietra fondamentale del regno di Gesù Cristo, che fu il più grande dei trionfi che la Chiesa cattolica abbia riportato sull' imperio di Satana, che colà stabilito aveva il suo trono per ricevervi le adorazioni del mondo intero.

Tutti sanno che cosa era Roma ai tempi di Pietro. Essa era la signora delle nazioni. La sua potenza non conosceva confine, la sua ricchezza valeva l' universo, la sua popolazione toccava i quattro milioni di cittadini che alloggiavano in due mila palazzi, dei quali ciascuno era un'intiera città. Ma a che serviva egli mai tanta potenza, tanta ricchezza, tanto lusso di Roma pagana? Serviva, quanto a Dio, alle più orribili e sacrileghe profanità: quanto a se stessa serviva all'infamia delle più nefande turpezze: quanto agli altri alla più barbara oppressione dei popoli, che in settecent'anni di guerre rese mancipii della sua inumanità. Possedeva quattrocento venti delubri nei quali adorava trenta mila divinità. Possedeva parecchi anfiteatri, dei quali uno solo conteneva ottantasette mila spettatori seduti per essere esilarati dall' infernale spettacolo di ve-

dere a scannarsi tra di loro gli uomini, o essere fatti alle ferali belve del Caucaso pasto esecrando. Ma non possedeva in tanta dovizia di pubblici stabilimenti un solo ricovero pei poveri, un solo spedale per gl'infermi, una legge, una legge sola che salvasse l'onore e la vita a tanti milioni di schiavi, che potevano essere disonorati e morti ad arbitrio del padrone.

Qual forza pertanto, qual ferro, qual popolo vincerà questa tiranna del mondo e farà sopra di essa passare un mare di acqua per mondarla da tante sozzurre e da tante iniquità? Un semplice pescatore oscuro colla sola parola di un Uomo crocifisso operò il portento e la vinse! Pietro entrò in Roma armato della sola Croce e della fede di Cristo, e Roma fu sua. Esso si è fatto un popolo di poveri, di umili, di deboli, che di non altro sentiansi forti che della propria fede; e questo popolo, che è sempre il popolo di Pietro, ha fatto di Roma e del mondo pagano la Chiesa di Gesù Cristo. La lotta fu lunga, ostinata, crudelissima; ma in fine Cristo ha vinto: *Confidite, ego vici mundum.*

La grandezza però di quelle vittorie e di quei trionfi è tanto più ammirabile e divina, in quanto che gli umili han vinto i superbi, i poveri han vinto i ricchi, i deboli han vinto i potenti, perchè

il braccio e la virtù di Dio era con loro. Essi erano cerchi e votati alla morte più assai che non si farebbe degli orsi e dei lupi; anzi una legge romana proibiva di distruggere i leoni, le pantere e le iene dell'Africa, perchè servissero nell'anfiteatro di trastullo al popolo nel divorare i poveri Cristiani. Per questo erano costretti di nascondersi negli oscuri anditi delle catacombe sotto i piedi dei barbari loro persecutori. Ma da quegli antri muffati e tenebrosi escirono trionfanti alla luce; e dopo tre secoli di patimenti e di sangue piantarono nel Campidoglio la Croce, e conversero i loro sepolcri e le catacombe loro nel tempio più santo di tutta la terra.

Ma quel tempio e quel popolo sono tempio e popolo cattolico, e i trionfi delle catacombe ci appartengono, come diceva, in piena proprietà. Perciocchè quando i Cristiani delle catacombe uscirono di sotterra a prendere possesso di Roma pagana, trasportarono con seco da quei santi ricettacoli la stessa fede ed il culto stesso che crede e professa la Chiesa cattolica. Furono trovate in quei santi recinti le immagini di Cristo e della Vergine, a cui tributarono quei santi confessori gli omaggi della loro devozione. Furono trovate le iscrizioni che esprimevano la preghiera pei morti e la invocazione dei Santi. Fu trovata la Croce che essi

adoravano, e che formava tutta la speranza dei futuri loro trionfi. Furono trovati i santi altari come gli abbiamo noi cattolici, sui quali i Pontefici ed i Sacerdoti celebravano il Santo Sacrificio della Messa, e da cui dispensavano a quegli atleti della fede quel pane di vita che gli rendeva così forti ed invincibili. Quegli altari, che erano in forma di tomba, racchiudevano le ossa dei martiri; e non si celebrava che sulle loro reliquie, come usa anche presentemente la Chiesa cattolica che è sempre simile a se stessa, nè si potrebbe in verun caso altrimenti operare. Queste reliquie provano inoltre ch'erano in grandissima venerazione presso di loro, come lo sono presso di noi presentemente ancora e lo saranno fino alla fine dei secoli. Là si celebravano i matrimonii i quali sono sempre stati in Cristo e nella Chiesa un così gran Sacramento. Là si ordinavano i Sacerdoti, si consecravano i Vescovi ed i Pontefici, e si perpetuava così con ispirituale generazione la gerarchia sacerdotale come si pratica tuttora da noi nella Chiesa nostra cattolica.

In effetto se il popolo delle catacombe alzasse il capo da' suoi avelli e venisse a visitare le nostre Chiese, vi troverebbe tutto come allora; gli stessi Sacramenti, la stessa dottrina, lo stesso tempio, la stessa vittima, lo stesso altare, vale a dire

lo stesso culto e la fede stessa. E se udissero per avventura che vi sono altre religioni al mondo che si dicono cristiane, ma che non hanno nè preghiere pei morti, nè venerazione alle reliquie, nè divozione alle immagini, nè calici, nè patene, nè paramenti sacri, non le riconoscerebbono certamente per cristiane, nè appartenenti al corpo mistico di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa. Essi diffatto non potrebbono restar capaci che vi possa essere al mondo una religione senza sacerdozio, senz'altare e senza vittima; giacchè per credere queste verità bisogna negare non solo la Chiesa cattolica, ma la tradizione di tutti i secoli, gli usi di tutti i popoli, tutto intiero il genere umano.

Tutte adunque le comunioni cristiane, che si vantano del puro Vangelo e della religione della sola Bibbia, non possono rannodarsi in nissun modo ai Cristiani delle catacombe, di cui sono un contrapposto perfetto. Epperciò se quei nostri Padri nella fede appartenevano alla vera Chiesa di Cristo; se i tanti loro trionfi furono trionfi della vera fede; dunque non hanno i dissidenti nè vera Chiesa nè vera fede; e quindi non sono con Cristo, ma contro di Lui! *Qui non est mecum contra me est.*

Del resto colla storia alla mano è facile a chiunque di dimostrare che i Luterani non sono più antichi di Lutero, i Calvinisti non più antichi di

Calvino, gli Anglicani non più antichi di Arrigo, i Valdesi non più antichi di Pietro Valdo, gli Scismatici non più antichi di Fozio, dei quali quest'ultimo che è il più antico di tutti, si trova distante per più di seicento anni dai Cristiani delle catacombe. Tutti adunque costoro possono chiamarsi a ragione con Tertulliano uomini da ieri, uomini nuovi, uomini dai mille simboli, che hanno creduto molto pazzamente di potere di loro propria autorità creare la Chiesa ed inventare la fede; le quali essendo anche per loro giudizio una verità, tutti sanno che la verità si cerca, si trova e si dimostra, ma non s'inventa.

Riassumendo pertanto il detto fin quì, conchiuderò come ho principiato, dicendo primieramente: che il rito solenne della consecrazione di questo Santo Tempio ricorda ai popoli cattolici i più grandi e solenni trionfi della loro fede; secondamente che questa consecrazione medesima allude alla consecrazione delle nostre anime e dei nostri corpi al Signore, per cui siam fatti tempio vivo dello Spirito Santo; e terzamente che tutte le glorie del Cristianesimo appartengono di proprietà esclusiva al popolo Cattolico Apostolico Romano, perchè solo il Cattolico si rannoda ai Cristiani delle catacombe di Roma; e per la non mai interrotta serie dei Papi si rannoda al Sommo Pontefice S. Silve-

stro, primo consecratore delle Basiliche cristiane, e per Silvestro a Pietro, per Pietro a Cristo, per Cristo a Dio. Così la Chiesa cattolica che può anche umanamente colla storia alla mano dimostrare la divinità della sua origine, ha il diritto esclusivo di consecrare a Dio i suoi tempii ed i suoi altari, come ha fatto Salomone di quel suo di Gerosolima, come ha fatto Mosè del suo tempio portatile, come han fatto i Patriarchi dei loro altari e delle loro vittime, col solo divario che quei tempii, quegli altari e quelle vittime non erano che un simbolo del nostro tempio, del nostro altare e della nostra vittima, i quali non sono più una figura, ma una splendida ed innegabile realtà.

Intuoniamo dunque, o Venerandi Sacerdoti, e quanti qui siamo, Uditori preclarissimi, i nostri canti al Signore, che si è degnato Egli stesso di santificare questo Tempio, perchè sia noto a tutti che il tempio della Chiesa cattolica è il vero tempio di Dio. E poichè ha le mille volte promesso il Signore che sarebbe stato largo delle sue misericordie ai preganti nel tempio, quì verremo pieni il cuor di fiducia a fare le nostre preghiere, sicuri di essere esauditi nei nostri bisogni e di ripartirne benedetti delle maggiori benedizioni. Quì pregheremo pel Sommo Pontefice, pel Re Augu-

stissimo e per tutta la Reale Famiglia, che si gloria di essere Cattolica e che delle più eminenti virtù tanto onora la Chiesa, la Patria e se stessa. Quì pregheremo pei Sommi Poteri dello Stato, per la concordia dei Principi cristiani, per la pace del mondo. Pregheremo per gl' incliti figli di Filippo, cui dai miei primi anni religioso sentimento di affetto e di gratitudine intimamente mi stringe: pregheremo perchè vivo sempre in lor si mantenga quel fuoco di carità che ereditato dal Santo loro Padre seppero finor gelosamente custodire; pregheremo perchè sempre si spanda su tutto il Clero che così sapientemente dirigono al ben della Chiesa, non che sulle anime avventurate alle pie loro cure commesse. Finalmente pregheremo pei dissidenti nostri fratelli, affinchè piaccia al Signore di ricondurli a quella Chiesa ed a quella fede, a cui per più di quindici secoli si gloriarono i Padri loro di appartenere. Così non vi sarà più che un solo tempio, un solo altare, una vittima sola; come non vi ha che un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo.

Tip. Speirani e Tortone — Con perm.